



◆ Il presidente del Consiglio prima in visita alla Lotti e Bufalini poi al congresso ds della sezione romana «Mazzini»

◆ Invito a Berlusconi: «Sia più responsabile in uno Stato di diritto le regole si rispettano» Ma il Polo replica: «Siamo al regime»

D'Alema: «Dal Polo un estremismo violento»

Il premier in sezione: voto la mozione Veltroni

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Doveva essere una giornata dedicata al partito. La mattina in visita a due grandi vecchi, Nilde Iotti e Paolo Bufalini, cui le condizioni di salute non consentono più una partecipazione in prima linea ma che non hanno perso interesse per le vicende politiche di un paese che la democrazia l'ha conquistata anche grazie a loro. Il pomeriggio in sezione. Per il congresso da cui dovranno uscire i sette delegati a quello nazionale che si terrà a Torino in gennaio. Ma la polemica politica quotidiana non ha consentito a Massimo D'Alema di tener fede fino in fondo al suo programma di compagno iscritto alla sezione ds «Mazzini» che ieri e oggi celebra, appunto, il suo congresso. Anche perché l'arroganza mostrata in queste ore da Silvio Berlusconi e dal Polo contro l'operato dei giudici va ben oltre il confronto o, anche, lo scontro politico. C'è qualcosa di più allarmante del solito nelle parole del Cavaliere che non solo si considera un intoccabile, ma ritiene di essere esentato da ogni regola democratica, tanto da poter decidere di

contrattare i magistrati e mettere all'indice i presunti mandanti politici dell'iniziativa giudiziaria in cui è coinvolto.

«Mandanti? Chi? Quali sono gli elementi, quali le prove? Ritenete che i giudici siano stati ispirati da qualcuno-chiede D'Alema a Fini e Casini che lo hanno affermato in un documento- e allora dite da

chi. Le affermazioni, queste e quelle contro i giudici-continua il capo del governo- sono gravi e inaccettabili. Mi preoccupa il tono che va assumendo la destra che da quando pensa di aver vinto le prossime elezioni. Arroganza e aggressività. E questi sarebbero i moderati? Questo è estremismo violento e intimidatorio. Io non sono

mai stato un giustizialista e non ho mai ispirato nessun magistrato. Per questo voglio fare un appello alle forze politiche dell'opposizione e dico a loro che questo tono così arrogante introduce una frattura. Non c'è nulla di personale-precisa il presidente del Consiglio- una seria preoccupazione di carattere politico e istituzionale. La posizione del premier scaturisce dalle contromosse legali annunciate da Berlusconi e dalle parole di Fini e Casini. Che non intimoriscono ma allarmano. E lo portano a ricordare che «in uno stato di diritto tutti devono rispettare le regole, altrimenti salta la convivenza civile. L'autonomia, l'indipendenza e il rispetto della magistratura sono regole che devono essere condivise. Se si vuol prendere a schiaffi l'arbitro che prende una decisione che non piace, allora non vedo più come si possa fare una partita». Anche a Massimo D'Alema è capitato di ricevere un avviso di garanzia. Lo ricorda lui stesso e non ha difficoltà ad affermare che anche lui si è arrabbiato «ma non mi è venuto in mente di dire: quel giudice è un delinquente. Sono andato dall'avvocato e le cose sono state poi

chiarite. Capisco, quindi, Berlusconi, il suo stato d'animo, ma la sua reazione è inaccettabile. Dopo di che non posso augurarmi altro che sia in grado di dimostrare la sua estraneità ai reati per i quali è stato rinviato a giudizio. Troverei sgradevole, come cittadino, che il leader dell'opposizione sia colpito da reati di concorso in corruzione e falso in bilancio».

La reazione alle parole del presidente non si è fatta attendere. All'unisono Berlusconi, Fini e Casini fanno notare «all'onorevole D'Alema che si dice preoccupato per una frattura nella società, che sono i leader del Polo ad essere preoccupati per il regime che si sta instaurando nel nostro paese. Un regime -proseguono i polisti- che non esita a censurare le vignette sgradite, ad eliminare i dirigenti statali non allineati e che, secondo i canoni di dottrine superate dalla storia, continua a fare un uso politico della giustizia per eliminare dalla scena avversari politici».

Sezione affollata in un pomeriggio prefestivo. Presenti buona parte dei 168 iscritti, «venti in più dell'anno scorso» dice orgoglioso Matteo Orefici, venticinque anni, segretario da pochi mesi, che ha



Il presidente del Consiglio D'Alema in visita a una sezione ds A. Bianchi/Ansa

trovato il modo di vivacizzare la sezione andando oltre la politica. Qui si possono vedere in diretta Roma e Lazio e altre partite importanti, si organizzano corsi di spagnolo, c'è un torneo di calcio, nella sala provano compagnie teatrali. Nell'ultima fila di sedie, un po' defilata, prende posto Linda Giuva, anche lei iscritta lì. Arriva quando il dibattito è appena cominciato in questa sezione di frontiera, collocata com'è nel collegio elettorale dove viene eletto Gianfranco Fini, cui fanno capo i dipendenti Rai e quelli del vicino Palazzaccio, un po' di intelligenza come Giuseppe Cotturri, Beppe Vacca, Francesca Izzo, Salvatore Biasco. Qualche volta noto come Giulio Scapartì, il medico in famiglia per antonomasia e Lucretia Savino, la Cettina dello stesso sceneggiato. Ma l'essere in un quartiere borghese non rende meno acceso il dibattito e la passione

politica. D'altra parte qui, dieci anni fa, quando si votò per la svolta, vinse il no. La più giovane partecipante è Ginevra, tre mesi, in braccio alla mamma, cullata da paroloni che ancora non può capire.

In prima fila Massimo D'Alema, arrivato tra i primi, ascolta con molto interesse i relatori delle due mozioni, quella di cui primo firmatario è Walter Veltroni (Piergiorgio Casadio) e l'altra, quella della sinistra, sottoscritta da Aldo Tortorella illustrata da Pasqualina Napolitano. Si susseguono gli interventi a favore dell'una o dell'altra. La più anziana delle iscritte, Maria Michetti classe 1922. L'intero dibattito viene ripreso dall'attenta telecamera di Piero Salvagni che ha regalato al presidente una cassetta testimonianza di una precedente visita. D'Alema parla del suo governo, delle difficoltà trovate e superate e quelle ancora da affrontare. Rivendica la necessità di una coalizione che recuperi i principi ispiratori dell'Ulivo senza soffocare la coalizione. E conferma la sua piena adesione alla mozione Veltroni: «Io la voterò».

L'ARBITRO E LE REGOLE

«Se si prende a schiaffi

un arbitro

per una scelta

che non piace

non c'è partita»



Un gala per le candidate Ds a Roma

Ivano Pais

IN PRIMO PIANO

Le donne Ds: «Sciogliere gli organismi dirigenti se non viene rispettata la quota del 40 per cento»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Più decise, più convinte e agguerrite, le donne della Quercia sono in un momento cruciale per affermare il loro peso nel partito. Non solo, ormai sono forza di governo e si sentono pronte, in una prospettiva non troppo lontana, per una leadership femminile nel partito o, nel futuro, come premier. «Società, politica, potere. Le sfide di una nuova libertà», è il titolo dell'Assemblea nazionale delle Democratiche di sinistra che si è tenuta ieri a Roma. Barbara Pollastrini, coordinatrice, pone dei paletti imprescindibili: il rispetto delle regole che consentono una vera democrazia nel partito. Quindi nel nuovo Statuto donne e uomini non possono essere presenti in misura inferiore al 40 per cento, nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti. Ma la vera novità sono le sanzioni se le regole non verranno rispettate, annuncia Pollastrini, come è scritto nel comma della bozza di Statuto che sarà presentata al congresso di Torino. Sanzioni tali che prevedono lo scioglimento dell'organo dirigente che viola le regole.

Perché, insiste la coordinatrice, «ai leader deve essere chiaro che le donne sono una necessità. Una cosa che hanno capito Clinton, Blair e Jospin, che hanno vinto perché hanno spostato l'asse di riferimento sulle donne». Più donne in politica e più leader, quindi, fino a ipotizzare una donna segretario nel 2003, e perché no, dice Pollastrini, «un vice premier donna nel 2001 e nel 2006 una premier». Per il momento, precisa la coordinatrice, «la qualità e la responsabilità dimostrate da D'Alema penso siano un punto di autorevolezza irrinunciabile». Intanto si punta a «una leader in ogni regione».

Ma un problema c'è: che le donne ci siano veramente, nella politica. E perché ne siano coinvolte è necessario che la politica parta dai bisogni reali delle persone. Lo afferma con forza Livia Turco nel suo intervento molto applaudito: «La nostra funzione di governo deve misurarsi con le realtà sociali», altrimenti l'astensionismo, che è in gran parte femminile, avrà la meglio. La ministra della Solidarietà sociale, che ieri era all'Ergeife insieme a Giovanna Melandri, ministra dei Beni culturali che la mattina presiede i lavori, parte dalla

propria esperienza nel governo, dai risultati ottenuti sulle politiche per la famiglia o in quel «welfare inclusivo e solidale che stiamo già realizzando». E devono essere le donne a far ritrovare alla coalizione l'unità sui contenuti, rompendo la «paradosale schizofrenia» che rovina tutto quando prevalgono le parole e «la logica di parte». Sulla coalizione Barbara

Pollastrini è chiara: «O un nuovo governo D'Alema, sostenuto da un centrosinistra coeso e strategico, o nessuna disponibilità a soluzioni pasticciate o sottospicce di unità nazionali».

Un punto che amplifica Walter

Veltroni nel suo intervento del pomeriggio, dopo aver seguito i lavori dalla mattina: «Non esiste nessuna soluzione di governi tecnici o istituzionali. Né ieri, né tantomeno oggi dopo le parole di Berlusconi, è possibile un governo che abbia insieme i voti del Polo e del nostro schiera-

mento». E nella coalizione, ha aggiunto il segretario Ds, «forze di centro e di sinistra devono essere visibili e rispettate. Nessuno coltivi sogni egemonici, per prima la sinistra». Sulla necessità di rafforzare la coalizione l'Assemblea ha votato un testo proposto da Anna Serafini. E sulla concretezza nella politica insiste Pasqualina Napolitano, capodelegazione Ds a Strasburgo.

In sala ci sono molte parlamentari: ci sono Miriam Mafai, Linda Giuva, Carol Beebe Tarantelli, Olga D'Antona; Kathleen Kennedy porta il suo saluto. Seduti in platea, i capigruppo della Camera e del Senato, Fabio Mussi e Gavino Angius, molte le rappresentanti dei partiti della coalizione. E anche la «Alice» di Lewis Carroll si affaccia in sala, citata sia dalla coordinatrice che Veltroni.

Barbara Pollastrini chiede per le donne forme di finanziamento per i progetti e una quota minima dei tesoreramenti. Un'altra richiesta per il congresso, votata ieri dall'Assemblea: che la Conferenza nazionale sia considerata tra gli organi di partito. La coordinatrice infine torna sulla proposta simbolica del nome: «Democratiche e Democratici di sinistra».

Livia Turco si infiamma: «In politica contano solo i rapporti di forza. Le donne si diano una mossa».

Walter Veltroni accoglie le proposte delle donne su regole e sanzioni, «un punto di svolta» per il partito. E alle donne un «aiuto» per rinnovare il partito e renderlo più aperto, per «restituire un'anima alla sinistra», sa- per parlare alle persone. Un aiuto, insomma, nella «conquista del consenso», mentre Veltroni critica il vizio di chi, nel partito, «il consenso lo amministra». Le donne «dovranno esercitare nella direzione generale del partito almeno per il 40 per cento», af-

ferma il segretario. Perché la rappresentanza femminile «non è un capriccio, rende compiuta la democrazia». Veltroni torna sui nuovi valori della sinistra, sui diritti umani negati, e incarna nelle donne l'attitudine alla «cura», a cogliere «il dolore e la speranza». L'assemblea ha approvato la bozza di Statuto, alcuni emendamenti al progetto di Ruffolo sulla «Sinistra del Duemila», e sono state votate le venti delegati al Congresso: tra queste, Miriam Mafai, Clara Sereni e Francesca Sanvitale, Carol Beebe Tarantelli, Lalla Trupia, Olga Di Serio D'Antona, Marta Dassù.

Veltroni prevale nelle fabbriche torinesi

La mozione Veltroni prevale al congresso dell'Unione industriale di Torino con 91 voti (pari al 56 per cento) contro i 70 (pari al 44 per cento) della mozione della sinistra. Le assise-svoltesieri-hanno visto la partecipazione dei lavoratori delle più importanti fabbriche dell'area: da Mirafiori a Rivalta, dall'Vecoad Alegra, dalle aziende metalmeccaniche della zona di Collegno a quelle chimiche della zona di Settimo. La prima mozione è stata presentata da Pietro Mercenaro, segretario uscente della Cgil Piemonte e candidato alla guida della Quercia piemontese; la mozione della sinistra è stata illustrata da Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom. Fra i numerosi interventi, anche quelli di Rocco Larizza, segretario generale della Uil, e di Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom. Quest'ultimo apre la lista dei 13 delegati eletti per la mozione Veltroni, mentre lo stesso Sabatini guida la lista dei 10 delegati della seconda mozione.

SEGUE DALLA PRIMA

QUALCHE DOMANDA...

mento, con la gola strozzata dal cappio della morte, diventano docili come agnellini, «tutto perdono» e di tutto chiedono perdono». Qui, all'Aquila, c'era un vescovo, morto l'11 ottobre scorso, che aspettava il valico tra il di qua e l'al di là per scagliare imprecazioni, maledizioni, punizioni, e fare le sue vendette: dopo di che, soddisfatto dalla catarsi, si presenta al giudizio. Sì, ci sarebbe moltissimo da dire. Ma preferisco non dire niente. Lo credo (in piena coscienza) un caso personale: potrebbe essere semplicemente mancanza di fede o di carità o di vocazione. Può succedere. La mia domanda è un'altra. Il

patrimonio che il vescovo lascia, stando alla notizia, ammonta a 8 miliardi. Come fa un vescovo ad avere da parte 8 miliardi? Non ne rispondeva a nessuno? Non doveva usarli a qualche scopo sociale, caritatevole, ecclesiastico? La stessa domanda, per la verità, me la ponevo leggendo il caso del cardinal Giordano, così come veniva esposto: avrebbe dato molte centinaia di milioni, più volte, al fratello. Come può un vescovo (o, se i casi son più d'uno, come possono i vescovi) avere gruzzoli miliardari extra-bilancio, di cui disporre come credono? Non ci vorrebbe, nell'interesse di tutti e in primo luogo dei fedeli, un controllo? un rendiconto? un registro?

Aspetto una risposta. Ripetendo che se la risposta fosse che né il cardinale di Napoli né il vescovo dell'Aquila possedevano, a titolo personale, più di qualche decina

di milioni, il primo a esserne contento sarei io. Perché in questi giorni ho incontrato per l'ennesima volta un prete che guida una comunità del volontariato: non ha i soldi neanche per cambiarsi i calzini, gli cascano sulle scarpe. Conosco un missionario che s'è preso la malaria, e fu butato nel lazzaretto, come tutti. Conosco una comunità (ahimè) che alla sera manda in giro qualcuno a spiare nei cassonetti, casomai ci fosse qualcosa di utile. Ricordo una suora, alloggiata in una casa di cura insieme con una laica: vedendola lavarsi la biancheria col detersivo le chiese se costava molto, «Prendi il mio» disse la donna, «A noi è proibito rispose la suora, la superiora disse che potremmo abituarci». E questo aveva 8 miliardi da usare per le vendite personali. Scusate, ma mi sembra ingiusto.

FERDINANDO CAMON

LOMBARDIA

I Verdi: i tempi non sono maturi per lista unica del centrosinistra

MILANO Per quanto il candidato del centrosinistra alle prossime regionali Mino Martinazzoli lo auspichi, per i Verdi non è ancora maturo in Lombardia il tempo del partito unico di centrosinistra: questa la conclusione a cui è giunto oggi a Milano un dibattito organizzato dalla Federazione Verdi della Lombardia in vista appunto delle prossime elezioni regionali. Secondo i partecipanti alla riunione, i parlamentari Stefano Boco e Natale Ripamonti, e il consigliere comunale Basilio Rizzo, molto difficilmente i Verdi in Lombardia accetteranno l'ipotesi di presentarsi in una lista unica con il centrosinistra. Anche se le posizioni all'interno del movimento ecologista non sono totalmente concordi, l'ipotesi emersa è quella che alle regionali i Verdi si presentino in modo autonomo. «Se noi presentiamo la lista unica - ha affermato il senatore Ripamonti - pregiudichiamo la possibilità di esprimere in termini chiari la voce ambientalista. In Lombardia ci sono le condizioni per competere con il centrodestra. Ma la proposta innovativa non può essere la lista unica. Credo sia pericoloso che questa proposta la facciano i Verdi: passerebbe l'idea che anche i Verdi si interessano solo di ingegneria istituzionale invece che di ambiente».

